

Terranova: «lo come Caruso per portare l'opera a tutti»

TALENTI ITALIANI

Il cantante è chiamato sui palchi di tutto il mondo: «L'Italia invece dimentica le sue radici»



DI PIERACHILLE DOLFINI

Gianluca Terranova dice che per l'80% del pubblico italiano Caruso, prima che essere il grande tenore italiano che ha stregato con la sua voce e le sue interpretazioni l'America, era «solo il titolo di una canzone». Quella del compianto Lucio Dalla. «L'ho conosciuto e mi ha incoraggiato a cantare il suo brano, cosa da far tremare i polsi visto che è stato interpretato dai più grandi». Una percentuale, quell'80%, che il tenore romano, classe 1970 - «sono stato adolescente nel vuoto degli anni Ottanta e ho riempito quel vuoto con la musica» racconta oggi -, spera si sia notevolmente abbassata dopo la fiction di Raiuno, andata in onda a settembre, nella quale ha vestito proprio i panni dell'illustre collega. «Ho voluto fare un po' quello che Dalla ha fatto con la sua canzone, riportare la lirica

Gianluca Terranova in «Tosca» e, in piccolo, nei panni di Caruso in tv



alla sua dimensione popolare. Dimensione che oggi purtroppo si è persa visto che spesso l'opera è cosa per una ristretta elite». Anche per questo, dopo una lunga gavetta fatta non solo di opera (tra i molti teatri dove ha cantato c'è anche la Scala dove è stato il Duca di Mantova in *Rigoletto*), ma anche di televisione e musical – è stato proprio Enrico



Caruso in uno spettacolo che nel 2003 ha portato in tournée in Italia a fianco di Katya Ricciarelli –, Terranova ha deciso di concentrarsi totalmente sulla lirica convinto che «il tenore per essere davvero credibile deve cantare l'opera in teatro». In agenda ha *Bohème* a Sydney, la verdiana *Forza del destino* a Washington e *Rigoletto* per la stagione del centenario dell'Arena di Verona. «Vengo da una cultura popolare che non rinnego e ritengo che la lirica lì debba essere

ricondata, a quella che è la sua dimensione naturale. Certo, mantenendo alta la qualità che, nella musica, può essere ottenuta solo con lo studio quotidiano e costante». Una nuova stagione che il tenore inaugura con un disco. Nemmeno a

IL PROGETTO

UN DISCO E UN TOUR SULLE ORME DI ENRICO

«Gianluca Terranova canta Caruso». Il titolo scelto dalla Emi è chiaro. Il tenore romano si cimenta con le pagine che Enrico Caruso ha portato al successo. Un lavoro, quello che vede Terranova affiancato dall'orchestra dell'Arena di Verona diretta da Gianluca Martinenghi, dove ci sono «La donna è mobile» e «Una furtiva lagrima», «E lucevan le stelle» e «Che gelida manina», ma anche canzoni napoletane come «O sole mio» e «Torna a Surriento». Terranova porterà anche in diversi teatri italiani il suo omaggio a Caruso: domani a Correggio, il 6 novembre a Taranto, il 10 a Todi, il 28 al Comunale di Bologna e il 29 al Massimo di Palermo. Nel frattempo, il 23 e 25 novembre, sarà Edgardo nella «Lucia di Lammermoor» di Donizetti in scena a Jesi. (P. Dolf.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dirlo intitolato Caruso e pubblicato in questi giorni dalla Emi. Che ha deciso di scommettere, incidendo e distribuendo un lavoro che Terranova si è autoprodotta. «Il progetto è nato come un "paracadute": l'ho inciso con l'orchestra dell'Arena di Verona prima di girare la fiction per dare una colonna sonora all'altezza al film. Abbiamo puntato sulla qualità per rendere credibili i momenti d'opera presenti nel film». Una scelta che il regista Stefano Reali ha fatto a monte, chiamando Terranova, che nella vita fa il tenore lirico, a interpretare Caruso. «Mi sono impegnato a non recitare, a non fare finta. Non è stato difficile perché quando nei panni di Enrico dicevo ad Ada "Parto, ma tornerò" rivedevo

Parla il tenore protagonista della fiction tv: «La lirica pop è un vicolo cieco: meglio portare il melodramma fuori dai teatri»

ripetevo la stessa frase che dico a mia moglie e ai mie tre figli ogni volta che devo andare all'estero per affrontare un nuovo spettacolo». Terranova, che sogna un giorno di lavorare con Antonio

Pappano «perché sono i grandi direttori che ogni giorno ti insegnano sul campo il mestiere», è molto richiesto all'estero perché, spiega, «quando nel mondo vogliono fare bene l'opera chiamano noi italiani. Certo rientrando a casa è un po' sconcertante vedere come non siamo in grado di valorizzare al meglio un patrimonio che è scritto nelle nostre radici». Una sua idea per valorizzare la lirica il tenore ce l'ha. «Seguire la strada della lirica pop non porta da nessuna parte, occorre rendere popolare l'opera portandola fuori dal teatro, facendola conoscere e apprezzare a chi non può pagarsi un biglietto per uno spettacolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA